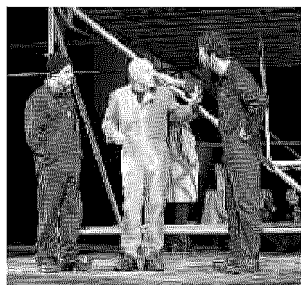




MASOLINO D'AMICO

Teatro

L'Italia allo specchio è autentica ma prolissa



FUTURA TITTA Ferrante

«Meccanicosmo», con la regia di Wu Ming 2 e Ivan Brentari

Troppa grazia all'Argentina. *Ritratto di una nazione - l'Italia al lavoro* si intitola la rassegna di venti «quadri teatrali» commissionati ad altrettanti autori nostrani per fare il punto, regione per regione, sull'oggi. I primi nove più un prologo durano complessivamente 5 ore abbondanti e coprono le isole, il profondo Sud, la Padania e il Nordest.

I fatti sono autentici e il tema, forse scontatamente, è quasi sempre polemico e vicino al comizio. Lotte operaie alla Breda e poi alla General Electric (Wu Ming 2 e Ivan Brentari); sfruttamento all'Ilva e rievocazione dello sciopero di Cerignola (Alessandro Leogrande); devastazione della Basilicata ad opera dell'Eni (Ulderico Pesce); inquinamento in Sardegna da una base militare Usa (Michela Murgia); intolleranza a Monfalcone verso operai del Bangladesh cui si proibisce di giocare a cricket nei parchi (Marta Cuscunà); corruzione mafiosa in Emilia, questa discussa spiritosamente da Gianni Parmiani e Gigi Dall'Aglio come Don Camillo e Peppone (Marco Martinelli).

Unico esempio positivo, l'attività eroica di un sommozzatore specializzato in

salvataggi di clandestini (Davide Enia). Meno in tema appare il contributo di Vitaliano Trevisan, due corti uno dei quali è una *Bottega del caffè* goldoniana modernizzata - per zucchero leggi coca - con Giuseppe Battiston e Roberto Citran, che nell'altro danno voce, in veneto e con l'autore, ai progetti di tre balordi mentre si spinellano. Nella chiusura di Renato Gabrielli giovani disoccupati accettano di lavorare gratis a un video dove si ricicla un vecchio intrattenitore berlusconiano.

Energicamente proposta dalla regia di Fabrizio Arcuri con tralicci mobili, proiezioni fasciose e musica metallara da palpitazioni durante i passaggi, la serata sarebbe meno pesante se un «dramaturg» fosse intervenuto sui testi. Trattandosi quasi sempre di denunce e non di storie, gli episodi non hanno una vera evoluzione e così sembrano, tutti, lunghissimi. Eliminato il superfluo prologo di Elfriede Jelinek, bastava fermarli prima dell'esagerazione: cinque minuti ciascuno, e prenderemmo l'ultimo autobus. Il monologo di Pesce, per esempio, comincia divertente, poi diventa interessante, quindi straziante, e da ultimo insopportabilmente piagnucoloso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**RITRATTO DI UNA NAZIONE
L'ITALIA AL LAVORO**
Visto all'Argentina di Roma

